

NOTIZIE 2010

Sgarbi condannato per diffamazione

Nonostante il reato sia stato prescritto, Vittorio Sgarbi è stato ugualmente condannato a pagare un maxirisarcimento all'ex pm di Pordenone, Raffaele Tito, attualmente procuratore aggiunto ad Udine, per averlo diffamato nel corso di alcune puntate di "Sgarbi quotidiani" trasmesse su Canale 5 nel 1997.

Così ha stabilito la Corte d'Appello di Venezia, stabilendo un risarcimento di 225 milioni delle vecchie lire (poco più di 110mila euro), riducendo perciò la somma rispetto alla sentenza di primo grado, quando erano stati richiesti 300 milioni di lire. Tale scelta è stata motivata dal fatto che Sgarbi, per una delle trasmissioni finite sotto accusa, è stato ritenuto non punibile.

Ed il nuovo sovrintendente al Polo Museale di Venezia dovrà pagare a Tito (avvocati Franchini e Vassallo) anche 15 mila euro di spese legali. L'intero iter giudiziario è durato ben 13 anni, anche perché i legali di Sgarbi, dopo la condanna di primo grado intervenuta nel 2001 (un anno e un mese di reclusione), si sono rivolti alla Corte costituzionale sostenendo l'insindacabilità delle sue affermazioni, in quanto parlamentare. Ma la Consulta rispedì gli atti al Tribunale, rigettando l'istanza e dando il via libera al processo. Al risarcimento andranno aggiunti anche tutti gli interessi maturati in questi anni, anche se probabilmente i legali di Sgarbi faranno prima ricorso in Cassazione.

La polemica, da cui è sortita la condanna, riguardava la love story nata a Palazzo di Giustizia tra il giudice Fasan e il collega Raffaele Tito, allora pm a Pordenone. Sgarbi, nella sua trasmissione, riportò il contenuto di un memoriale scritto dal marito della Fasan (ora sono separati), l'imprenditore Danilo Da Re di Orsago (Tv), e indirizzato all'ex deputato Dc Michelangelo Agrusti, uno degli imputati illustri della Tangentopoli friulana. Da Re descriveva una sorta di "cupola" giudiziaria in quel di Pordenone. La relazione sentimentale tra il pm Tito e il gip Anna Fasan si sarebbe estesa anche al campo professionale - con la supervisione di un terzo magistrato, il giudice Alberto Rossi - producendo conseguenze irreparabili per gli indagati. Tito richiedeva gli arresti e la Fasan, regolarmente, li concedeva. Sgarbi sintetizzò tale situazione con queste dure parole: "A Pordenone fanno le sentenze a letto".

Ma oggi, per aver denunciato tutto questo, il sindaco di Salemi è stato condannato. E questo succede perché in Italia tutti denunciano la Casta politica, ma nessuno osa toccare il potere giudiziario. E chi lo fa, viene immediatamente redarguito e condannato in Tribunale. Quando si dice l'importanza dello spirito corporativo!

ItaliaSociale

29/05/10

[pagina delle notizie](#)
[home page](#)